

Gli spaventi di un Meridione fittizio e cupo nell'esordio di **Stefania Bustelli** In cima alla montagna sale la trachea

di ORAZIO LABBATE

Borgo Polmone di Stefania Bustelli (**il Saggiatore**) è una lunga novella nera travestita di romanzo, dall'orizzonte favolistico e dall'aura paradossale. Questa scelta dell'autrice è confermata, altresì, dal buon stile visionario, un arlecchinesco minimalismo, rafforzato da un immaginario oscuro e infernale le cui aggettivazioni risuonano come aggressive e precise. Una lingua cosparsa, inoltre, di intensità descrittiva — vera forza atmosferica del linguaggio — a scapito di una robustezza narrativa che, pagina dopo pagina, si rivela, invece, deficitaria poiché di comprensibile linearità e di facile accesso. Poca capacità di creare tensione e quell'ansia spaventosa propria della favola nera: c'è purtroppo troppa fretta nella gestione degli elementi orrifici. Ciononostante, la storia in sé è affascinante e tenta di parlare — senza tuttavia centrare la loro letterarietà — a due autori: Witold Gombrowicz (per quell'orrore paradossale bello e pronto, senza alcuna ragione ontologica) e ad Alfred Kubin (per l'infestazione di una città

dina e dei suoi abitanti).

Bustelli racconta, infatti, dell'arrivo di un viandante in una sorta di borgo infero, del meridione italiano, infestato da abitanti affamati di caos e scontro, insospitati, che non gradiscono l'arrivo del protagonista, il quale sin da subito è privo di memoria come un personaggio romanzesco di Giorgio Mannelli. Il viandante non sa come sia giunto lì e chi ce l'abbia condotto, il suo obiettivo è però fuggire da un territorio avverso alla sua geografia mentale. Questo spaesamento lo porta a incontrare, quasi sospinto da una mano invisibile, personalità ancor più grottesche come a vegetazioni cruente, vitali. Per citarne due: il capo commensale la cui tavola è imbandita di cibarie disgustose, piena di gente ingorda, e un albero al di là di un fiume il cui tronco ospita volti e corpi di decine di uomini dalle carni variopinte.

Ma questa peregrinazione terrificante, una specie di anabasi, cosa significa e a cosa porta? Alla redenzione o alla sconfitta dell'anima del viandante? «C'è un enorme polmone coricato sul fianco della montagna. È protetto da una gabbia di alberi ad alto fusto, nel silenzio di

un paesaggio assolato e a me sconosciuto. La lunga trachea di cartilagine sale ripida, col suo corpo cavo, fino alla sommità del monte, fondendosi con le vette calcaree [...] come sono finito qui?».

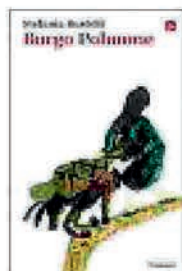
Borgo Polmone è un esordio dalle curiose sfumature favolistiche, nere, che prova a parlare ai mondi metafisici di autori — oltre ai due prima citati — come E. T. A. Hoffmann e Tommaso Landolfi. Vi è lo sforzo visionario di Bustelli nel plasmare geografie contorte, per loro stessa natura corrotte. Sono spazi che rimandano alle scenografie dei film di Tim Burton più che a letterature più strutturate e complesse.

In definitiva, la lunga novella della scrittrice napoletana vanta delle ottime basi per edificare un più compiuto romanzo kafkiano, anche se meriterebbe un maggior dettaglio dei luoghi finzionali di modo da diversificarli, anche sul profilo simbolico, poco presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

i



STEFANIA BUSTELLI
Borgo Polmone
IL SAGGIATORE
Pagine 144, € 17

Stefania Bustelli
(Napoli, 1989), cresciuta
in Molise, vive e lavora
a Vicenza. *Borgo Polmone*
è il suo romanzo